



ENRICO DEAGLIO
Giornalista e scrittore

L'editoriale

La lepre marzolina

A un certo punto della sua vita - eravamo alla fine degli anni Ottanta, e lui era Presidente della Repubblica Italiana, ovvero presidente della sesta democrazia industriale del pianeta - gli piacque addirittura essere chiamato «pazzo». Lo diceva lui stesso, di sé: sono pazzo. Non ci sono tanti Stati al mondo che possano vantare di essere sopravvissuti a un presidente pazzo, ma l'Italia, come tutti sanno, non è un paese normale.

In effetti, a Francesco Cossiga venne diagnosticata una sindrome bipolare, quella che, in era prebasagliana, era chiamata psicosi maniaco depressiva e che oggi, in epoca postbasagliana, si cura con forti dosi di litio. Lo chiamavano, all'epoca, «il picconatore» perché non passava giorno che il presidente Francesco Cossiga non «ester-nasse», in termini violenti, paradossali, provocatori.

Ma era davvero pazzo? Tana De Zulueta, allora corrispondente da Roma del settimanale The Economist, dubitò, e con rara arguzia lo paragonò alla "lepre marzolina" di Alice nel paese delle meraviglie. Ovvero, ipotizzò che Cossiga simulasse una pazzia, perché questa era l'unica strada che aveva per sfuggire ad una realtà terribile, di cui era testimone e (forse) protagonista. O eravamo pazzi tutti noi? Cossiga era il gio-

vane ministro degli Interni, moroteo, che nei 55 giorni del rapimento di Aldo Moro non capì nulla di quello che stava succedendo, affidò le indagini ad un gruppo di generali e alti funzionari dello Stato che rispondevano non a lui, ma a Licio Gelli, che Aldo Moro certo non lo voleva vivo. (Me lo ricordo, in via Caetani, avanzare in mezzo alla folla immobile verso il bagagliaio della Renault rossa. Non aveva neppure 50 anni, era vestito di grigio, si sfiorava con la mano la mandibola, aveva uno sguardo perso, camminava come se fosse sulla luna, o stesse sognando. Pochi mesi dopo quel viso si riempì di macchie bianche).

Cossiga diede le dimissioni il giorno dopo l'omicidio Moro, ma fu solo un riprendere fiato per una straordinaria carriera politica. Due anni dopo, nel 1980, era presidente del Consiglio, nell'anno di Ustica, della strage di Bologna, dei licenziamenti in massa alla Fiat; sette anni dopo era diventato il Presidente che seguiva all'amatissimo Sandro Pertini.

Dieci anni dopo, nel 1990, era "il pazzo" per cui il Pds di Achille Occhetto chiedeva l'impeachment con mobilitazioni di piazza. Si dimise con largo anticipo, rispetto alla fatale primavera estate del 1992. Dopodiché si è ritagliato un ruolo di "evocatore di misteri italiani", disciplina assai simile al ricatto, che gli ha costruito una fama di grande conoscitore di massonerie, servizi segreti, guerriglie mediorientali, terrorismo basco e, soprattutto, bassa cucina della quotidianità italiana, diventando così non tanto il referente di poteri forti americani (cosa che Cossiga avrebbe voluto essere, ma non è mai stato), quanto un epigono di Mino Pecorelli e un antesignano di Vittorio Feltri.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 21 ■ ITALIA

Gelmini taglia, scuola a rischio per i baby detenuti di Firenze



PAG. 24-25 ■ ECONOMIA

Pensioni, aumenta la spesa Sotto i mille euro una su due



PAG. 26-27 ■ MONDO

Baghdad, strage di reclute Iraq tra sangue e caos politico



PAG. 30 ■ CENTRI SOCIALI

Berlino, sotto sfratto il «Tacheles»

PAG. 36-37 ■ LUTTO

Addio a Cabibbo, il fisico senza Nobel

PAG. 38-39 ■ CULTURE

L'escort secondo Benni e Damiani

PAG. 45 ■ SPORT

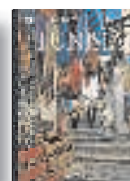
Champions, la Sampdoria ci riprova

PAG. 47 ■ IL CASO

La tessera del tifoso spacca il calcio

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI